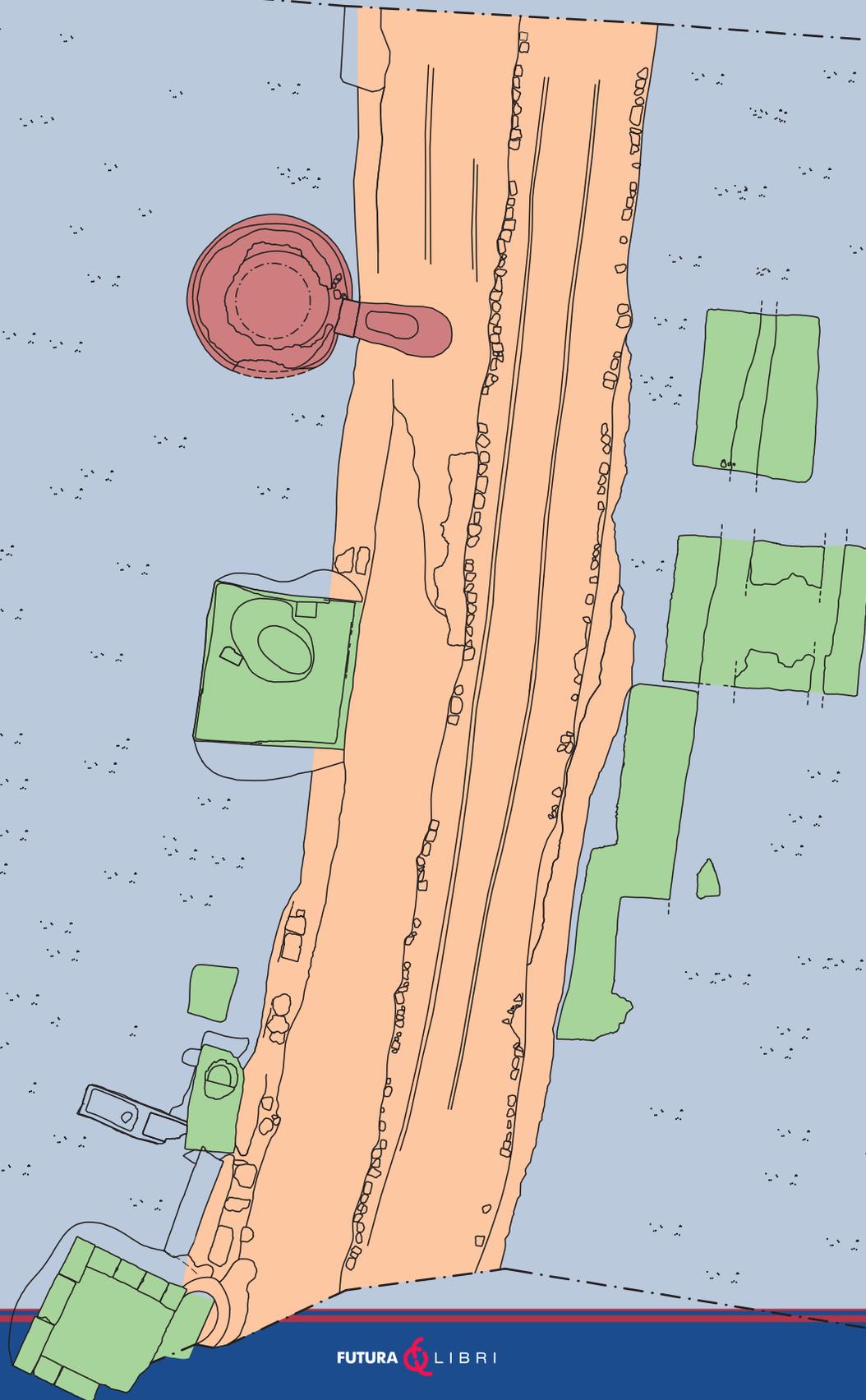


FRA TUTELA E RICERCA INDAGINI ARCHEOLOGICHE IN TERRITORIO AMERINO

a cura di Elena Roscini





FRA TUTELA E RICERCA.
INDAGINI ARCHEOLOGICHE
IN TERRITORIO AMERINO

a cura di
Elena Roscini



Ringraziamenti

Ministero della Cultura: Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio, Direzione Generale Bilancio, Archivio di Stato di Roma, Archivio di Stato di Terni, Direzione Regionale Musei dell'Umbria - Biblioteca, Galleria Nazionale dell'Umbria - Biblioteca e Archivio storico, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale.

Comune di Amelia - Servizio Turismo, Cultura, Biblioteca e Archivio Storico, Istituto Geografico Militare, Regione Umbria - Sportello aerofotografico, Università degli Studi di Perugia - Biblioteca Umanistica e Biblioteca di Antropologia e Pedagogia.

Daniela Cambiotti, Paola Ferraris, Francesco Marcattili, Riccardo Passagrilli, Mario Proietti, Carlotta Schwarz, Elena Trippini, Enrico Zuddas.

Le copie del presente volume sono distribuite gratuitamente e possono essere richieste tramite e-mail all'Ufficio Comunicazione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria:

Sebastiano Pierini, sebastiano.pierini@beniculturali.it

Melania Tordoni, melania.tordoni@beniculturali.it

La versione in pdf e gli estratti dei singoli contributi sono inoltre consultabili online sul sito web istituzionale della Soprintendenza:

www.sabap-umbria.beniculturali.it

In copertina, Amelia, loc. il Trullo, pianta di scavo (rilievo Stefano Ferrari, rielaborazione grafica Serenella Pici).

© 2022, Futura Libri
Tutti i diritti riservati

Via Tomaso Albinoni, 30 - Perugia
Tel. 0758626845
www.futuralibri.com – info@futuralibri.com

ISBN 88-3378-184-4

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

SOMMARIO

Prefazione <i>Elvira Cajano</i>	7
Nota introduttiva <i>Elena Roscini</i>	9
Amelia. Gli scavi archeologici in località il Trullo <i>Elena Roscini, Fulvia Bianchi, Viviana Cardarelli, Stefano Ferrari, Tamara Patilli, Flora Scaia, Serena Zampolini Faustini</i>	13
La necropoli meridionale di Ameria: ricostruzione di un paesaggio suburbano antico <i>Elena Roscini, Massimiliano Gasperini</i>	81
Nuovi dati sul popolamento rurale lungo la via Amerina nel territorio di Avigliano Umbro <i>Valerio Chiaraluce</i>	117
Grotta Bella (Santa Restituta di Avigliano Umbro). Un nuovo progetto di ricerca speleo-archeologica <i>Felice Larocca</i>	135
La villa romana di Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina): notizie dagli scavi 2016-2019 <i>David Soren, David Pickel, Roberto Montagnetti, Jordan Wilson, Archer Martin, Matteo Serpetti, Tiziano Gasperoni, Mara Elefante, Francesca Rizzo, Emanuela Spagnoli, Barbara Maurina, Gabriele Soranna, Skyler Jenkins</i>	151
Per una carta archeologica del territorio di Giove <i>Emanuele Brienza, Sergio Fontana</i>	173
Seripola (Orte): spunti di riflessione e nuove prospettive di ricerca <i>Carlotta Schwarz, Valentina Asta, Stefano Del Lungo, Marco Fatucci, Letizia Tessicini, Matteo Zagarola</i>	201

PREFAZIONE

Sono lieta di presentare questo volume che raccoglie gli esiti delle indagini archeologiche eseguite fra il 2018 e il 2019 dalla Soprintendenza in prossimità del rudere del monumento funerario di epoca romana detto “il Trullo”, che ha dato il nome all’intera località posta nella prima periferia della città di Amelia. È per me anche l’occasione per citare i miei predecessori, la dott.ssa Marica Mercalli e la dott.ssa Rosaria Mencarelli, che hanno diretto la Soprintendenza nel periodo degli scavi in esame ed hanno seguito le successive attività di catalogazione dei reperti e di rielaborazione dei dati. La circostanza riveste inoltre l’opportunità di sottolineare lo scopo dell’iniziativa che la curatrice, Elena Roscini, mette bene in evidenza nella sua nota introduttiva, puntuale ed efficace. Il volume, infatti, assolve al dovere scientifico di divulgare i risultati dei lavori compiuti, i documenti ritrovati e i dati inediti che le ricerche hanno apportato e lo fa rivolgendosi non solo agli studiosi e agli addetti ai lavori, ma anche a chi quel territorio vive ed ama, permettendo al più vasto pubblico di approfondire la conoscenza di vicende che, seppur passate, mantengono tuttavia un profondo legame con il presente.

Ciò che emerge dalla lettura dei diversi contributi è la fondamentale centralità ed importanza delle attività di ricerca, conoscenza e tutela del patrimonio culturale, nello specifico di un’area assai ricca della regione Umbria, con approfondimenti che, muovendo dalle attività del nostro ufficio, raccolgono, compiutamente e per la prima volta, i dati e le notizie archeologiche sul suburbio meridionale di Amelia presenti nei nostri archivi, completandoli anche con quanto conservato nell’Archivio di Stato di Roma. Viene seguita ed applicata una metodologia stabilita dai moderni dettati della scienza, ma anche condotta con passione, competenza e determinazione, come i diversi saggi mostrano al lettore.

Il volume, poi, propone altri spunti di conoscenza sul territorio di Amelia e dei comuni limitrofi quali Avigliano Umbro, Giove e Lugnano in Teverina, attraverso esiti di recenti ricerche di diversa tipologia, tutte strettamente connesse all’attività di tutela archeologica della Soprintendenza, ed è completato da un aggiornamento sul sito di Seripola (Orte, VT), considerato in letteratura l’antico porto di Amelia sul Tevere. Offre, dunque, un ampio panorama di riflessioni con importanti contributi, in cui viene applicata una rigorosa impostazione di metodo, che qui è valorizzata dalla curatela attenta di chi da anni lavora in quel territorio.

Il libro, ricco di apparati illustrativi in gran parte inediti, costituisce un imprescindibile riferimento per chi voglia accostarsi allo studio del territorio amerino nella varietà dei suoi paesaggi e delle sue testimonianze storiche e archeologiche, ma anche un monito nel messaggio che trasmette: occorre conoscere per conservare e conservare per permettere di continuare a conoscere.

Elvira Cajano

Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria

NOTA INTRODUTTIVA

Il presente volume nasce dall'intento di pubblicare e rendere accessibili ad un vasto pubblico, non solo di addetti al settore, i risultati degli scavi archeologici condotti fra il novembre 2018 ed il gennaio 2019 dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria in località "il Trullo", nella prima periferia di Amelia (TR). La campagna di scavi ministeriale ha preso le mosse da precedenti verifiche archeologiche preventive (art. 25 del D.Lgs. 50/2016, Codice dei contratti pubblici) ed è stata resa possibile da un apposito finanziamento concesso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ora Ministero della Cultura.

L'edizione dello scavo è motivata non dal valore materiale intrinseco di quanto rinvenuto, minimamente conservato a livello strutturale e di reperti, ma dall'importanza che i dati acquisiti rivestono sul piano storico e topografico, per la conoscenza dell'evoluzione del paesaggio suburbano di Amelia dall'antichità ad oggi, attraverso usi e riusi degli spazi e dei manufatti. Proprio a motivo del suo valore testimoniale, il contesto rimarrà in parte a vista per la pubblica fruizione, in modo da diffondere la consapevolezza della stratificazione storica e archeologica dell'ambiente in cui viviamo e della presenza silenziosa dell'archeologia – e della tutela archeologica – nella quotidianità di ognuno.

In tale ottica, sono raccolti altri recenti studi strettamente connessi all'attività di conoscenza, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico umbro, con specifico riferimento ai territori comunali ricadenti all'interno o ai margini dell'antico *ager Amerinus*.

All'edizione degli scavi, che apre il volume, segue, come naturale approfondimento, una trattazione a carattere topografico sul quartiere meridionale di Amelia percorso dall'antica via Amerina, in cui si trova il cantiere di scavo del Trullo: vengono messi a sistema e analizzati contesti emersi a più riprese a seguito di scoperte fortuite, campagne di scavo istituzionali e sorveglianze archeologiche documentate in letteratura e soprattutto negli archivi della Soprintendenza, tentando di ricostruire il paesaggio funerario di questo comprensorio in epoca romana.

Altre acquisizioni inedite sono presentate nei successivi contributi, a partire da quello relativo al popolamento rurale antico nel settore dell'attuale territorio di Avigliano Umbro attraversato dal tracciato della via Amerina, che espone i nuovi dati raccolti durante l'assistenza archeolo-

gica alle lavorazioni di scavo per l'impianto di un esteso uliveto biologico, richiesta nel 2020 dalla Soprintendenza in sede di parere paesaggistico. L'analisi delle evidenze nel quadro generale noto consente di avvicinarsi ad un ambito territoriale poco conosciuto, fornendo importanti elementi per la stessa futura attività di tutela.

Riguarda ancora il territorio di Avigliano il progetto di ricerca speleo-archeologica dedicato al sito di Grotta Bella (Santa Restituta), avviato nel 2019 a quasi cinquant'anni dai primi scavi nel sito, progettati dall'allora Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria. Si tratta della prima fase di una ricerca multidisciplinare, che, grazie alle ripetute esplorazioni e alla realizzazione di un rilievo topografico di precisione, documenta in modo esaustivo la spazialità ipogea della grotta e ne evidenzia le potenzialità conoscitive sotto il profilo archeologico. Il progetto, oltre a rivestire un notevole interesse sul piano scientifico, è funzionale ad un monitoraggio delle condizioni della cavità, al fine di una adeguata programmazione degli interventi di messa in sicurezza e di una fruizione rispettosa del delicato equilibrio ecologico e ambientale del contesto.

Sull'altro versante dell'antico territorio amerino si collocano gli scavi archeologici in corso, in regime di concessione ministeriale, presso la villa romana di Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina). L'*équipe* impegnata nelle indagini presenta in anteprima le principali novità delle ultime campagne di scavo (2016-2019), che portano avanti quelle condotte fra 1988 e 1992, illustrando sinteticamente lo stato degli studi sulle varie classi di materiali e sui reperti faunistici. Le ricerche in questo importante sito trovano origine nei sondaggi eseguiti dalla Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Umbria nel 1982-1984 a seguito della segnalazione di scavi clandestini, che individuarono i primi ambienti del grande complesso.

Proseguendo verso meridione lungo la valle del Tevere, sul patrimonio archeologico del territorio comunale di Giove verte uno studio condotto secondo i metodi dell'*Archeologia dei Paesaggi* ed i principi dell'*Archeologia pubblica*, frutto di una conoscenza del territorio dovuta ad una frequentazione assidua e prolungata nel tempo, che ha portato alla localizzazione di numerosi nuovi siti archeologici e al recupero di memorie storiche e tradizioni orali. La carta archeologica elaborata, base di lavoro per futuri approfondimenti, rappresenta un valido strumento per chi si occupa istituzionalmente di tutela e valorizzazione dei beni archeologici e del paesaggio e per gli Enti preposti alla gestione del territorio e alla pianificazione urbanistica.

Infine, l'ultimo contributo riguarda l'area archeologica di Seripola (Orte, VT), al confine fra Umbria e Lazio, porto romano alla confluenza del Rio Grande nel Tevere. Viene fatto il punto sullo stato delle conoscenze

e sulle prospettive di ricerca, anticipando alcune novità degli studi specialistici che stanno riesaminando la documentazione di scavo e completando la catalogazione dei materiali rispetto alla prima edizione degli scavi, intrapresi dalla Soprintendenza archeologica all'Etruria Meridionale nel 1962, quando il cantiere dell'autostrada A1 intercettò l'insediamento antico.

Da questa panoramica sul contenuto dei saggi componenti il volume si può cogliere lo stretto rapporto che intercorre fra ricerca scientifica e tutela del patrimonio culturale, concetti associati nell'art. 9 della Costituzione italiana. Tale relazione si evince anche dalle disposizioni generali del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004), secondo le quali la tutela individua, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, i beni costituenti il patrimonio culturale e ne garantisce la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione. La conoscenza è, pertanto, presupposto essenziale per l'esercizio delle funzioni di tutela e, contestualmente, un "prodotto" della tutela stessa, da condividere con la collettività per promuovere la consapevolezza del patrimonio e lo sviluppo della cultura.

L'attività di tutela si basa sui risultati della ricerca, la ricerca necessita dell'attività di tutela.

Elena Roscini

Abbreviazioni archivistiche

Archivio SAEM: Archivio ex Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale, presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia

ASAU: Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, Fondo Archivio ex Soprintendenza Archeologia dell'Umbria

ASR: Archivio di Stato di Roma

ASSU, AS: Archivio storico ex Soprintendenza per i Beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Umbria, presso la Galleria Nazionale dell'Umbria

AST: Archivio di Stato di Terni

Abbreviazioni bibliografiche

AE: *L'année épigraphique*

BHL: *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, Bruxelles 1898 ss.

CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*

EDR: *Epigraphic Database Roma*
<http://www.edr-edr.it/default/index.php>

PIR²: *Prosopographia Imperii Romani, saec. I.II.III*, editio altera, Berlin-Leipzig 1933 ss.

PLRE I: A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire, I, A.D. 260-395*, Cambridge 1971.

RIC I: C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *The Roman Imperial Coinage, I, From 31 BC to AD 69*, revised Edition, London 1984.

RIC II: I.A. CARRADICE, T.V. BUTTREY, *The Roman Imperial Coinage, II, 1, From AD 69-96, Vespasian to Domitian*, second fully revised Edition, London 2007.

RIC V 1/2: *The Roman Imperial Coinage, V, 1/2, Monnaies de l'Empire Romain AD 268-276*
<http://www.ric.mom.fr>

GROTTA BELLA (SANTA RESTITUTA DI AVIGLIANO UMBRO). UN NUOVO PROGETTO DI RICERCA SPELEO-ARCHEOLOGICA

FELICE LAROCCA*

ABSTRACT - Grotta Bella is a natural cavity that opens onto the Monti Amerini, not far from the small village of Santa Restituta in the Municipality of Avigliano Umbro. The underground system originates from the surface by a wide entrance, leading to a very large chamber bearing breakdown deposits and whose perimeter is flanked by passages allowing to enter into secondary branches that are variably developed in the calcareous rock. The archaeological interest of the cavity, which emerged during the first half of the twentieth century, was ascertained in all its complexity in the seventies of the same century, when proper excavation campaigns were undertaken on the site. After a pause of about fifty years, in 2019 the investigations were finally resumed and adopted a clear speleo-archaeological approach, which aimed at evaluating the scientific potential of the cave beyond the limits of the previous understanding. The new exploratory and documentary research has brought surprising new discoveries and outlines further research perspectives.

PREMESSA

Grotta Bella rappresenta, nell'ambito del patrimonio sotterraneo umbro, un sito di straordinario interesse scientifico. Esplorata speleologicamente negli anni Sessanta del secolo scorso, quindi divenuta oggetto di regolari campagne di scavo archeologico nel decennio successivo, essa si è rivelata una delle più importanti cavità della regione tra quelle frequentate in antico dall'uomo. Il suo giacimento interno, infatti, ha evidenziato l'esistenza di una fitta trama di presenze antropiche che coprono, pur con alcuni iati, un arco temporale di circa 6000 anni, dalla preistoria alla storia.

Dopo l'iniziale attenzione suscitata dalle prime scoperte, tuttavia, il sito ha iniziato ben presto a cadere in un progressivo, lento oblio e la sua stessa vi-

sibilità scientifica, pur non essendo venuta mai del tutto meno, ha subito un graduale declino. L'ubicazione alle pendici dei Monti Amerini, d'altro canto, in un territorio isolato e lontano dai maggiori centri abitati e assi di comunicazione, non ha favorito interventi di valorizzazione.

Il progetto di ricerca speleo-archeologico di cui si tratta in questa sede è stato finalizzato sin dal principio al conseguimento di un triplice risultato: 1) documentare la spazialità ipogea e l'andamento interno della grotta meglio di quanto fosse stato fatto in precedenza; 2) comprendere se la cavità avesse da dire qualcosa di nuovo sotto il profilo tanto speleologico quanto archeologico; 3) valutare le condizioni generali del sito in funzione di un auspicabile progetto di valorizzazione e fruizione pubblica¹.

* felicelarocca1964@gmail.com

¹ Mi preme ringraziare gli amici del Gruppo Speleologico Todi, ai quali devo la conoscenza della grotta e con cui le nuove indagini sono state compiute in stretta e affiatata collaborazione (in particolare Carlo Zoccoli, Maurizio Todini e Federico Spiganti). Un doveroso ringraziamento, inoltre, è rivolto alla Fondazione CARIT - Cassa di Risparmio di Terni

e Narni nonché al Comune di Avigliano Umbro per il prezioso sostegno economico offerto alle ricerche. I sensi della più viva gratitudine alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria per aver reso possibile l'avvio del nuovo progetto di ricerca e documentazione nella cavità. Infine, un grazie di cuore a Federico Torini e a Micaela Fiorino, giovani studiosi di archeologia, che hanno contribuito allo svolgimento dei lavori nel sottosuolo.

IL SISTEMA SOTTERRANEO

Grotta Bella è una cavità naturale situata alle pendici nordorientali del Monte l'Aiola (765 m s.l.m.), una delle diverse vette della catena dei Monti Amerini. Il sistema sotterraneo si sviluppa circa 2 km a sudest del borgo di Santa Restituta, frazione del Comune di Avigliano Umbro (Fig. 1). L'ingresso, ancorché ampio, è poco visibile dalle aree circostanti in quanto ben nascosto da vegetazione arborea; può capitare, pertanto, di non scorgerlo anche passando a breve distanza. Esso si palesa alla vista sotto forma di una sorta di depressione obliqua, aperta sul declivio del monte e attualmente delimitata da una recinzione. Penetrati al suo interno, ci si trova immediatamente alla sommità di una vasta sala di crollo,

per ampio tratto rischiarata dalla luce diurna che penetra dalla superficie (Fig. 2)². Tale spazio, detto "Sala d'ingresso", è in realtà il residuo di un preesistente, enorme vuoto ipogeo, in seguito collassato per un progressivo disfacimento della volta, la parte più alta della quale è situata appunto nel tratto in cui oggi è presente l'imbocco della cavità (Fig. 2, c. 1; Fig. 3). Questo vasto ambiente costituisce il "cuore" del sistema sotterraneo, considerando il fatto che le diramazioni secondarie note altro non sono che sue dirette appendici. La Sala d'ingresso possiede un asse maggiore di 40 m e un asse minore di 30 (Fig. 4): mostra un andamento subpianeggiante nella porzione settentrionale, posta a quota più elevata (all'incirca lungo l'allineamento dei cc. 1-4), mentre in quella meridionale declina ripidamente



Fig. 1. Carta d'inquadramento geografico del territorio in cui si apre Grotta Bella (elaborazione F. Breglia).

² Nella descrizione del sito ci si avvale, in questa sede, del riferimento ai "capisaldi", triangoli rossi numerati, ben evidenti nella planimetria di Fig. 2. Trattasi di punti fissi stabiliti all'interno della grotta, che permettono di riconoscere

agevolmente la posizione dei vari distretti sotterranei cui ci si riferisce nella trattazione; sono indicati con le seguenti abbreviazioni: c. = caposaldo, cc. = capisaldi.

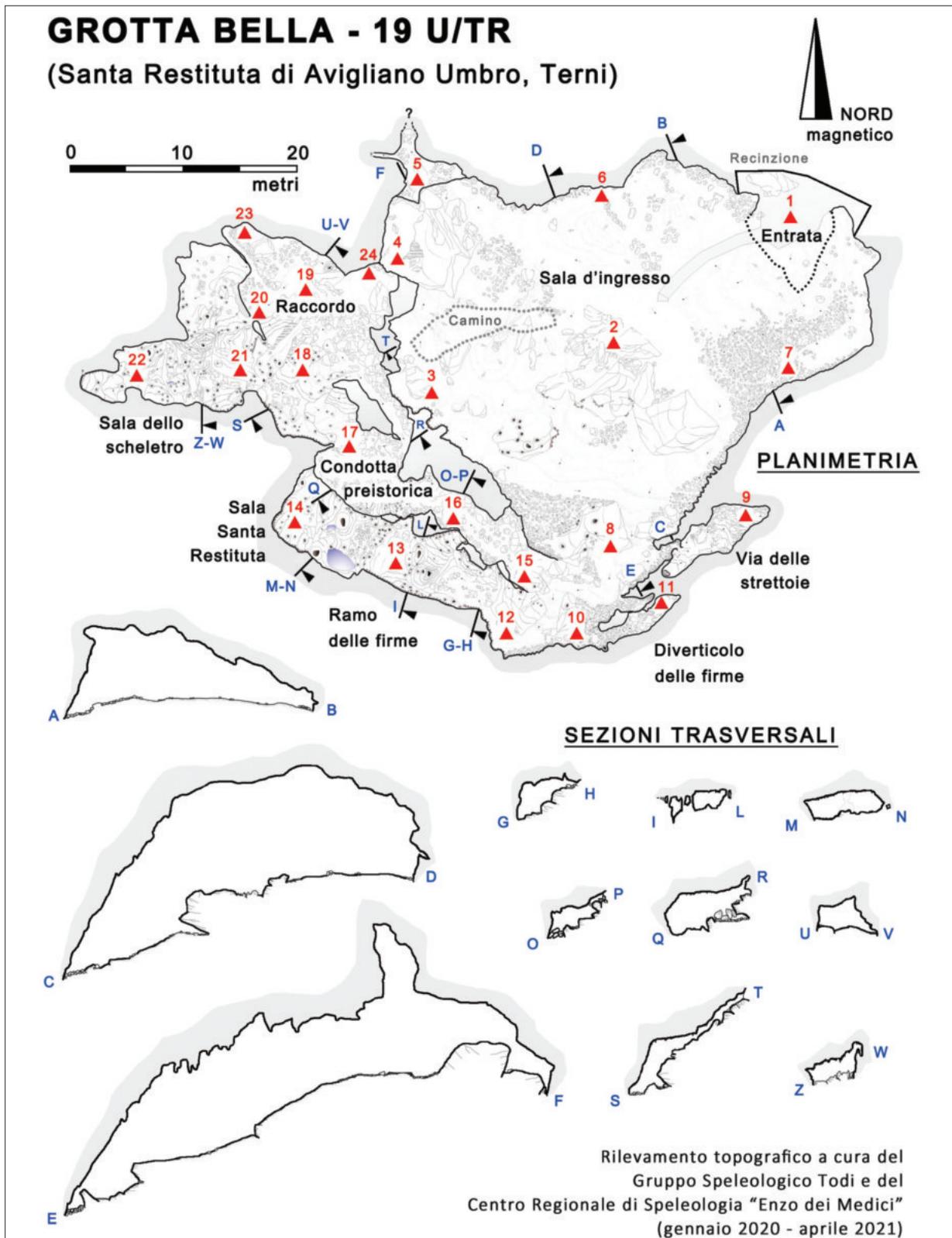


Fig. 2. Planimetria e sezioni trasversali della cavità derivati dal nuovo rilievo topografico (elaborazione F. Spiganti, F. Breglia).

verso il basso con bruschi dislivelli (tra i cc. 3, 2, 7, 8). Se nel primo settore il suolo è contraddistinto soprattutto da accumuli terrosi variamente mescolati a pietrame e a macigni di medie dimensioni, nel secondo i fenomeni clastici aumentano di quantità e proporzioni fino ad essere del tutto preponderanti. Una caratteristica di questo grande spazio sono le possenti cortine di tozze stalattiti presenti lungo le pareti perimetrali e, in parte, sulla volta, soprattutto nel settore meridionale (Fig. 5). A seguito di periodi fortemente piovosi, da tali concrezioni si produce nella sala un forte stillicidio, che in particolari momenti è simile ad una vera e propria pioggia. Sulla volta, nell'area compresa tra i cc. 2, 3 e 4, si apre un ampio "camino", ovvero sia un passaggio verticale ascendente (indicato tanto nella planimetria, quanto nella sezione trasversale E-F di Fig. 2). Tale camino, la cui parte sommitale si trova ad oltre 13 m di altezza rispetto al piano di calpestio della sottostante sala, è collegato con la superficie, sebbene non mediante passaggi praticabili all'uomo.

Nel punto più depresso della Sala (c. 8), a - 20 m di profondità rispetto alla quota dell'ingresso, si raggiunge una sorta di snodo in cui la grotta si divide in tre distinte diramazioni: la Via delle strettoie; il Ramo delle firme; la Condotta preistorica.

La **Via delle strettoie** (tra i cc. 8 e 9) è una diramazione caratterizzata da una sequenza di angusti passaggi che conducono in un ambiente piccolo e concrezionato (c. 9): da qui le più recenti esplorazioni hanno evidenziato l'esistenza di ulteriori, importanti sviluppi della cavità (non segnati, tuttavia, nella planimetria di Fig. 2), che diverranno oggetto di prossime attività di documentazione topografica³.

Il **Ramo delle firme** (cc. 10-14) si origina nella parte più depressa della Sala d'ingresso; la sua denominazione è dovuta alla curiosa circostanza che gran parte delle pareti sono ricoperte da firme e scritte di nomi, spesso datate, lasciate da vecchi visitatori della grotta a memoria della propria discesa sotterranea



Fig. 3. Veduta della Sala d'ingresso con punto di osservazione all'entrata della grotta (foto Autore).



Fig. 4. Panoramica della Sala d'ingresso dall'area prossima all'entrata (foto Autore).



Fig. 5. Le tozze stalattiti che adornano il perimetro meridionale della Sala d'ingresso (foto Autore).

³ L'attuale sviluppo planimetrico topografato della Via delle strettoie è pari ad 8,50 m, ma tale diramazione prosegue an-

cora per ca. 40 m, dapprima attraverso strettoie, quindi con un'enorme galleria ben concrezionata.



Fig. 6. Esempi di scritte presenti nel Ramo delle firme e nel prospiciente Diverticolo delle firme (foto Autore).

(Fig. 6)⁴. Tale consuetudine ha interessato praticamente ogni tratto di parete rocciosa o concrezione, con superficie più o meno liscia, che potesse prestarsi ad accogliere una pur piccola scritta. Le testimonianze grafiche compaiono in realtà anche in un piccolo andito tra macigni incastrati, posto di fronte all'imbocco del Ramo delle firme (il cosiddetto "Diverticolo delle firme", lungo 9,50 m, cc. 10-11). Il Ramo delle firme rappresenta uno degli ambienti più inten-

samente concrezionati della cavità: stalattiti, colate, colonne, gruppi stalagmitici ne adornano ogni tratto e tale sovrabbondanza di concrezioni si palesa come il principale motivo di attrazione dei tanti visitatori della grotta giunti sin qui nel passato. La condotta, lunga complessivamente 30 m, termina in una camera cieca, anch'essa molto concrezionata (la cosiddetta "Sala Santa Restituta", cc. 13-14), che nei periodi di piogge intense mostra al suolo diverse vasche ri-

⁴ Un puntuale censimento e analisi di tali testimonianze, avviato nel corso delle recenti ricerche, ha portato al riconoscimento di oltre 200 tra firme e brevi scritte, di cui la gran parte riferibili al Novecento (dagli inizi del secolo agli anni

Quaranta), mentre il resto è ascrivibile a periodi precedenti, dal XVIII al XIX secolo, con qualche isolata attestazione forse più antica, attualmente in corso di studio.

colme di limpida acqua di stillicidio. Nella Sala Santa Restituta si raggiunge la profondità di - 30 m rispetto alla quota dell'ingresso.

La **Condotta preistorica**, che deriva il nome dal riconoscimento al suo interno di evidenti tracce di frequentazione umana di epoca preistorica⁵, rappresenta la terza diramazione originantesi nel settore più depresso della Sala d'ingresso. L'imbocco è situato immediatamente al di sopra di quello del Ramo delle firme (c. 15) e le due distinte condotte si sviluppano di fatto pressoché parallele sebbene a due diverse quote (più in basso il Ramo delle firme, più in alto la Condotta preistorica). La caratteristica costante di tale diramazione (cc. 15-18, con sviluppo planimetrico pari a 32,50 m) è quella di avere una parete – quella a monte – formata da un accumulo di macigni di crollo variamente incastrati e concrezionati, mentre la parete opposta è costituita sempre da roccia viva. Tale peculiarità getta luce sull'origine della maggior parte delle gallerie più profonde di Grotta Bella: esse non si sono create per complessi meccanismi speleogenetici, quanto piuttosto come diretta conseguenza degli imponenti fenomeni di crollo avvenuti nella Sala d'ingresso, che hanno avuto poi ripercussioni sull'intera cavità. Appare chiaro, infatti, che i collassi gravitativi che hanno interessato l'ambiente principale, dislocando al suolo blocchi rocciosi di varie dimensioni, hanno determinato la formazione di pseudo-condotte, soprattutto lungo il perimetro di quello che doveva essere un originario grande vuoto sotterraneo. In particolare, ciò è avvenuto laddove esistevano marcati aggetti rocciosi lungo le pareti laterali: gli accumuli di crollo, non colmando interamente la parte più interna di tali aree di contorno, hanno creato gallerie situate a diversi livelli di profondità e spesso anche piuttosto estese. Tale caratteristica si riconosce nella Via delle strettoie, nel Ramo e nel Diverticolo delle firme, nonché nella stessa Condotta preistorica. Quest'ultima termina convenzionalmente in corrispondenza del c.

18, ma in passato doveva proseguire, superando un salto profondo circa 3 m, in direzione del c. 21.

Dal termine della Condotta preistorica, dirigendosi verso marcati accumuli di crollo laterali e dopo aver superato bassi passaggi, si perviene all'area del cosiddetto "Raccordo" (cc. 19-23). Si tratta di un ambiente da cui è possibile proseguire in due diverse direzioni: risalendo verso il c. 24, dopo aver superato una strettoia verticale, si ritorna nella Sala d'ingresso (raggiungendo il c. 4); discendendo verso il c. 20, dopo aver oltrepassato alcuni passaggi disagiati, si arriva nella cosiddetta "Sala dello scheletro" (cc. 21-22). Questa sala, il cui nome è dovuto al rinvenimento di un cranio umano e di altri resti ossei, come già sottolineato, rappresentava in antico il punto d'arrivo della Condotta preistorica, prima che un crollo ne impedisse un collegamento diretto (tra i cc. 18 e 21). Essa costituisce, allo stato attuale, la parte più profonda della grotta: nel suo punto più depresso, infatti, la profondità raggiunge - 31 m rispetto alla quota dell'ingresso, approssimativamente sullo stesso livello della Sala Santa Restituta, alla fine del Ramo delle firme. L'ambiente è fortemente concrezionato, con stalagmiti che in parte si ergono tuttora possenti, in parte giacciono al suolo come conseguenza di energici movimenti tettonici avvenuti nel passato.

Grotta Bella, complessivamente, possiede uno sviluppo planimetrico di 238 m e uno sviluppo spaziale di 262 m, con una profondità totale di 31 m⁶.

STORIA DELLE ESPLORAZIONI

Il primo riferimento storico noto su Grotta Bella risale al 1902 ed è attribuibile a Bernardino Lotti, un geologo che così scrive: «[...] Grotta Bella, è davvero imponente. Il suo atrio d'ingresso ha il suolo piano, formato da uno strato di detrito terroso dal quale potei estrarre una piccola testa figurina di tipo ro-

come è stato già evidenziato, infatti, si è a conoscenza di ulteriori prosecuzioni della cavità, che dovranno essere documentate in un prossimo futuro: vd. *infra*.

⁵ Vd. *infra*.

⁶ Tali valori si riferiscono ai distretti sotterranei regolarmente topografati nell'ambito della recente campagna di ricerca;

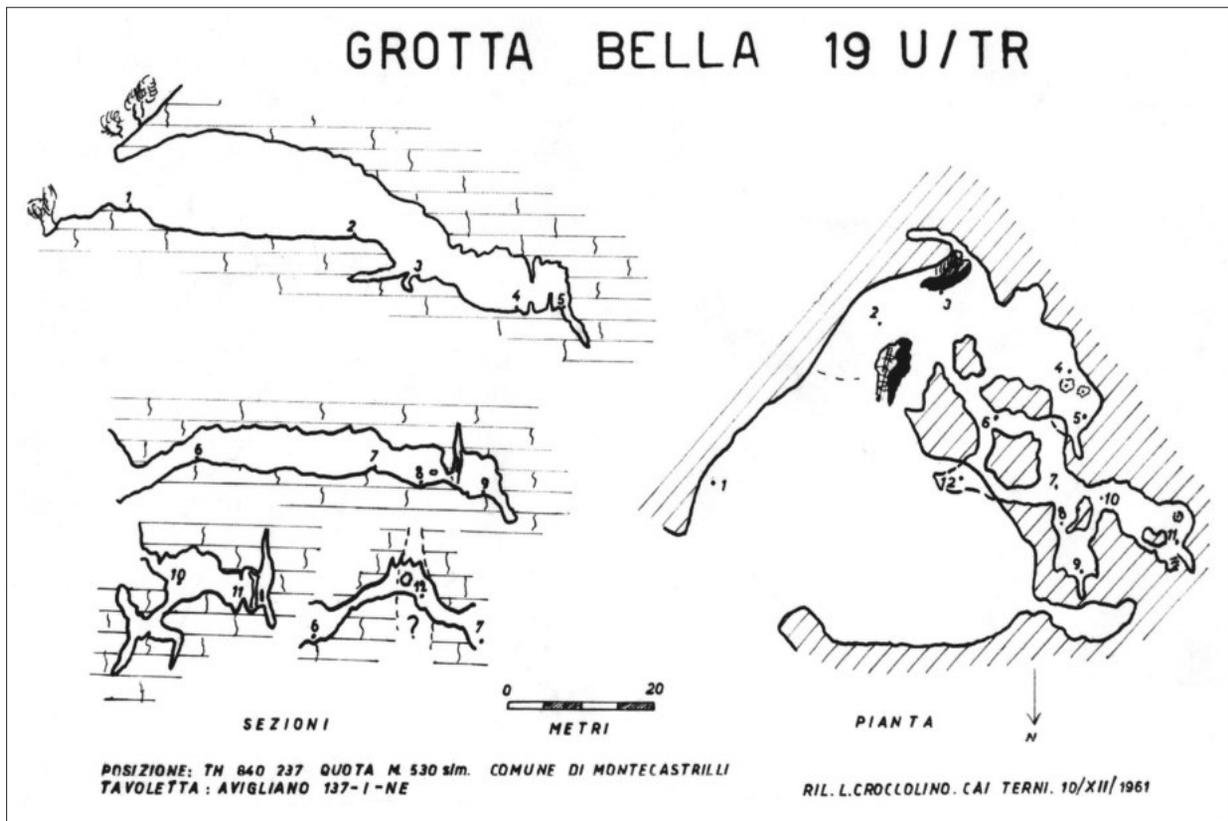


Fig. 7. Prima topografia della cavità, 1961 (Archivio Catasto Grotte dell'Umbria).

mano. In fondo, di fronte all'apertura il suolo si affossa improvvisamente e giù dal basso si penetra per due lati opposti nell'interno del monte seguendo due canali alternativamente stretti e larghi, ornati di stalattiti e stalagmiti. Trovandomi solo non potei avventurarmi oltre una quindicina di metri lungo questi cunicoli, ma constatai che essi si prolungavano ancora per lungo tratto»⁷.

Nel 1930, come ci informa Paolo Marcello Brignoli, la cavità è oggetto di una visita da parte dello zoologo Ludovico Di Caporiacco, che campiona al suo interno e successivamente classifica un aracnide cavernicolo⁸.

La storia propriamente speleologica di Grotta

Bella inizia, tuttavia, tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta, allorché la cavità viene visitata pressoché compiutamente dal Gruppo Grotte Pipistrelli del CAI di Terni. Contestualmente a tale esplorazione, gli speleologi ternani realizzano un primo rilevamento topografico (dicembre 1961), a cura di Luciano Croccolino (Fig. 7). La grotta, in conseguenza di questi interventi, viene pertanto inserita nel Catasto delle Grotte dell'Umbria ricevendo la sigla identificativa «19 U/TR»⁹.

Un'organica relazione descrittiva di Grotta Bella, la prima ad essere prodotta sulla cavità, è dovuta quindi a Bruno Mattioli¹⁰. Costui fornisce un'accurata descrizione degli ambienti interni e offre una

⁷ LOTTI 1902, p. 94.

⁸ BRIGNOLI 1972, p. 83.

⁹ LEMMI, COLETTI 1961. Nei documenti e nella bibliografia antecedente il 1975 Grotta Bella viene indicata come situata nel

territorio comunale di Montecastrilli. Successivamente a tale anno, con la costituzione del Comune di Avigliano Umbro, la grotta rientrerà definitivamente nel territorio di questo centro.
¹⁰ MATTIOLI 1968.

corretta interpretazione dei meccanismi di formazione della cavità per come essa si presenta oggi ai nostri occhi. Segnala inoltre l'interesse archeologico del sito, indicando aree di dispersione di materiali antichi e zone disturbate da scavi clandestini.

Con i successivi anni Settanta l'allora Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria avvia, grazie a fondi ministeriali, un programma di ricerche e scavi nella grotta, condotti in collaborazione con la Cattedra di Paleontologia Umana e Paleontologia dell'Università degli Studi di Milano, sotto la direzione di Giampiero Guerreschi. Nel corso di quattro successive campagne di indagini, dal 1970 al 1973, vengono aperti un saggio esterno e tre trincee interne alla Sala d'ingresso¹¹. Delle trincee, quella maggiormente prossima all'imbocco, interessante una superficie iniziale di circa 25 m² ed esplorata fino ad una profondità di 7 m, si rivela la più ricca di informazioni sul rapporto della grotta con l'uomo. Tali ricerche permettono di riconoscere fasi di frequentazione umana riferibili all'età neolitica, all'età del Bronzo e all'età repubblicana e imperiale romana¹².

Con l'ultima campagna del 1973 termina la stagione delle indagini archeologiche a Grotta Bella. La cavità inizia ad essere progressivamente dimenticata, mentre il deposito della sala iniziale viene ampiamente sconvolto dagli scavatori clandestini, attratti dai bronzetti antropomorfi e zoomorfi e dalle monete di cui la parte superiore della stratigrafia è abbondantemente provvista (Fig. 8)¹³.

Gli ultimi episodi esplorativi, di natura speleologica, si collocano tra il 1979 e i primi anni Ottanta, quando la grotta diviene una meta abituale del



Fig. 8. Avigliano Umbro, Foresta Fossile di Dunarobba, Centro di Paleontologia vegetale. Bronzetti antropomorfi da Grotta Bella, in varie scale (foto Autore).

Gruppo Speleologico Todi. Gli speleologi tuderti intercettano negli ambienti più profondi della cavità un'area con dispersione di resti ossei umani, all'interno della già citata Sala dello scheletro. Della scoperta viene data comunicazione sia alla Soprintendenza sia a Guerreschi¹⁴. Tuttavia, gli approfondimenti non hanno seguito: da un lato le istituzioni sono impegnate prevalentemente negli interventi di messa in sicurezza del sito dagli scavi clandestini e di allestimento di percorsi interni per la pubblica fruizione, dall'altro il distretto sotterraneo in cui si trovano i resti ossei è di difficile accesso e non agevolmente raggiungibile. È appunto da queste ultime scoperte, dopo una pausa di ben quarant'anni, che prende le mosse il nuovo progetto di ricerca.

Nel novembre del 2019 il Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici", organismo specia-

¹¹ I risultati di questi scavi sono stati pubblicati, in parte, in GUERRESCHI ET AL. 1992.

¹² Per una sintesi dei caratteri archeologici della cavità, concernente tutte le fasi di frequentazione umana del sito dal Neolitico alla tarda età romana, si veda DE ANGELIS, MORONI 2011, con bibliografia. Cfr. anche MONACCHI 1999, pp. 25, 26-27, 30-31, nel contesto dell'evoluzione del popolamento del territorio, riferibile in epoca storica al centro di Ameria.

¹³ Sui bronzetti e sui restanti votivi metallici e fittili, relativi ad epoca arcaica e romana, si veda l'interessante studio di Daniela Monacchi (MONACCHI 1986). Sulla funzione rituale

delle figurine in bronzo e piombo di Grotta Bella, di recente, ZAPPELLONI PAVIA 2020.

¹⁴ Alcuni campioni di tali resti, spediti al Guerreschi, vengono in seguito analizzati da Vincenzo Fusco: quest'ultimo ne conferma la natura umana, riconoscendo una mandibola e un osso frontale di un individuo di età infantile (7-8 anni), forse di sesso femminile, oltre a vari altri frammenti. Tale diagnosi è riassunta in un breve documento dattiloscritto conservato in originale presso il Gruppo Speleologico Todi e, in copia, presso gli archivi del Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici".

lizzato in ricerca speleo-archeologica, presenta alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria una proposta di documentazione e riesplorazione generale della grotta. La finalità principale del progetto, di cui è partner il Gruppo Speleologico Todì, è quella di un'ispezione complessiva, tesa a verificare l'esistenza di ulteriori sviluppi spaziali e aree archeologiche sconosciute. La Soprintendenza, in quel momento attiva in lavori di manutenzione straordinaria e protezione del sito, autorizzando il progetto, rimette in moto le indagini scientifiche, i cui primi esiti conoscitivi sono esposti appunto nel presente saggio¹⁵.

IL PROGETTO DI RICERCA "GROTTA BELLA 2019-2021"

L'indeterminatezza circa la reale articolazione sotterranea del sito ha richiesto, come primo indispensabile intervento, una completa e accurata ricognizione esplorativa della cavità, cui si è accompagnato un rilevamento topografico di precisione. Prima del 2019, infatti, la conoscenza della spazialità ipogea, delle relazioni tra i vari ambienti della grotta e finanche degli stessi dati speleometrici (lunghezza, dislivelli, etc.) era piuttosto sfumata. L'unica topografia esistente, del 1961 (*Fig. 7*), essendo frutto di un rilievo speditivo, creava non pochi problemi di interpretazione e di lettura complessiva dello sviluppo della grotta.

Le nuove esplorazioni speleologiche hanno pertanto permesso di rivisitare tutte le condotte già note ma anche di individuarne di nuove, parzialmente ispezionate in passato dal Gruppo Speleologico Todì. La condotta maggiore è collocata nella Via delle strettoie e permette di raggiungere, dopo aver superato alcuni passaggi piuttosto disagiati, una grande galleria ben concrezionata. Un'altra via di possi-

bile prosecuzione della cavità è stata parzialmente percorsa nella Sala dello scheletro: si tratta di un approfondimento che si insinua all'interno di marcate fratture nella roccia, spesso ortogonali tra loro. La circolazione di forti correnti d'aria fredda in particolari ore del giorno, qui così come in altri vicini distretti ipogei, spinge a ritenere probabile l'esistenza di ulteriori ambienti del tutto sconosciuti a maggiori livelli di profondità¹⁶. Anche nella Sala d'ingresso è stata intercettata un'area di potenziale continuazione della grotta, che richiede tuttavia un energico intervento di disostruzione per essere resa praticabile all'uomo. Un po' dappertutto, infatti, gli accumuli di crollo rendono problematici gli avanzamenti esplorativi, che richiedono non di rado cauti interventi di "smontaggio" delle frane per permettere la progressione speleologica.

La nuova topografia realizzata nella cavità ha interessato per il momento tutti gli ambienti sotterranei principali, restituendo un'accurata visione dei vuoti ipogei in planimetria, in sezione longitudinale e in varie sezioni trasversali.

Le attente perlustrazioni condotte hanno peraltro permesso di identificare con esattezza la gran parte delle aree sotterranee interessate da reali frequentazioni antropiche antiche, distinguendole da quelle in cui l'uomo del passato non è mai arrivato sebbene siano presenti testimonianze archeologiche, spesso cospicue, generalmente scivolte dall'alto per gravità¹⁷. Quest'ultimo aspetto è di fondamentale importanza per comprendere le reali dinamiche umane all'interno del "contenitore grotta".

Non sono mancate inattese scoperte, avvenute persino nella Sala d'ingresso, il settore ipogeo più disturbato da interventi e manomissioni umane moderne. Una piccola nicchia nella roccia parzialmente nascosta da macigni di frana, ad esempio, si è rivelata come un'area privilegiata di deposizione di vasi di età protostorica. Al tempo stesso, soprat-

¹⁵ Il progetto, con interventi pianificati inizialmente per gli anni 2019-2020, è stato poi esteso al 2021 a causa della pandemia da Covid-19.

¹⁶ La temperatura media dell'aria all'interno della grotta è

pari a 8,5°C (misurata nelle date del 24-27 febbraio 2021).

¹⁷ I marcati dislivelli presenti nella grotta rendono molto frequenti le dislocazioni verso il basso di vari tipi di materiali, come detriti rocciosi, sedimenti, reperti.

tutto lungo il contorno della Sala d'ingresso, sono stati individuati diversi “punti assorbenti” che hanno risucchiato materiali originariamente collocati a quote più elevate. Alla base di tali “imbuto” sono stati osservati numerosi manufatti archeologici, oramai in giacitura secondaria, fra cui materiali di età romana, in particolare laterizi (Fig. 9). Le grandi quantità di tegole, con particolari concentrazioni riscontrate in specifiche aree, offrono preziose indicazioni sull'ubicazione di possibili strutture edificate nella cavità, verosimilmente erette per finalità culturali.

Ma è nella Sala dello scheletro che sono emerse le più importanti novità: qui un contesto preistorico piuttosto antico è pervenuto fino ai nostri giorni sostanzialmente indisturbato, fatto del tutto eccezionale considerando i notevoli flussi di visitatori attestati nella grotta nel corso dell'ultimo settantennio¹⁸.

Parallelamente alle indagini sul campo è stata infine avviata una fase di riordino della documentazione bibliografica e archivistica esistente sulla cavità, nonché un riesame complessivo dei reperti archeologici restituiti dal giacimento interno¹⁹.

LE NUOVE SCOPERTE EFFETTUATE NELLA SALA DELLO SCHELETRO

Come già accennato, nel 1979 il Gruppo Speleologico Todi aveva individuato nel settore più profondo della grotta un cranio umano incassato alla base di una possente stalagmite insieme ad altri resti ossei²⁰, ma alla scoperta, per vari motivi, non erano seguite nuove indagini sistematiche nel sito. La Sala dello



Fig. 9. Frammenti di tegole di età romana negli approfondimenti perimetrali della Sala d'ingresso (foto Autore).

scheletro – come successivamente sarà denominato l'ambiente con i resti umani – diviene l'oggetto di accurate ricognizioni solo nel 2019, nell'ambito del nuovo progetto di ricerca su Grotta Bella.

La Sala dello scheletro rappresenta uno dei distretti sotterranei più profondi e discosti dalla superficie (Fig. 2, cc. 21-22). Essa è raggiungibile, oggi così come in passato, attraversando la Sala d'ingresso, discendendo i suoi ripidi declivi meridionali e imboccando la Condotta preistorica (circa 88 m di percorso ipogeo). Se fino all'entrata della Condotta preistorica è possibile avanzare in una pur marcata penombra naturale (derivata dal chiarore dell'area d'ingresso), al suo interno è necessario utilizzare sistemi d'illuminazione artificiale trasportabili, risultando gli ambienti completamente oscuri. Il nome di “Condotta preistorica” deriva dal rinvenimento, al suo interno, di cospicue testimonianze

¹⁸ Di tale contesto si tratta diffusamente nel prossimo capitolo.

¹⁹ Sono iniziati lavori di documentazione dei reperti provenienti dal sito, a partire da quelli esposti nel Museo annesso al Centro di Paleontologia Vegetale della Foresta Fossile di Dunarobba. I documenti presenti negli archivi della ex Soprintendenza Archeologia dell'Umbria sono stati riordinati, anche ai fini del presente progetto di ricerca, da Elena Roscini, funzionario archeologo della Soprintendenza compe-

tente per il territorio comunale di Avigliano Umbro, che ne ha anticipato alcuni contenuti in occasione della presentazione al pubblico dei primi risultati delle nuove indagini (Biblioteca del Comune di Avigliano Umbro, 24 gennaio 2020).
²⁰ Le informazioni storiche sui rinvenimenti effettuati nella Sala dello scheletro sono ricavate da una memoria inedita a firma di Carlo Zoccoli, scopritore dei resti ossei, datata 24 dicembre 2020 (tale memoria è custodita presso gli archivi del Centro Regionale di Speleologia “Enzo dei Medici”).

riferibili a questa fase temporale. Si tratta, nello specifico, di frammenti di ceramica d'impasto, dispersi soprattutto tra i cc. 16 e 18, che testimoniano un transito umano ricorrente in tale settore di grotta. Contrariamente ad altri distretti della cavità, in questo caso la ceramica non si trova in associazione con materiali più recenti, ad esempio di età romana, confermando che la diramazione rappresenta un'area di esclusiva frequentazione preistorica.

La Sala dello scheletro in origine era raggiungibile attraverso un angusto passaggio tra i cc. 18 e 21: qui esiste un salto di poco più di 3 m, non difficile da superare vista la vicinanza delle pareti rocciose e di un gradone concrezionato, attraverso il quale si perviene nell'ambiente in questione. Tale passaggio è oggi interrotto da un enorme macigno distaccatosi dalla volta, verosimilmente in epoche successive alle frequentazioni preistoriche. Il collegamento, pertanto, è possibile solo "a vista", sporgendosi col capo su un piccolo varco rimasto aperto alla sommità del crollo. Sotto il macigno collassato sono ancora presenti frammenti di vasellame d'impasto, in parte schiacciati, a conferma che questa era una via di passaggio antico.

La Sala possiede un asse maggiore di 10 m e uno minore di 4; l'altezza varia tra 2 m (sotto un pronunciato aggetto roccioso perimetrale, nel senso della lunghezza) e oltre 5 m. La camera è fortemente concrezionata, con colate alle pareti, formazioni stalattitiche di diverso tipo sulla volta e gruppi stalagmitici al suolo. È appunto tra queste stalagmiti che compare la principale evidenza scheletrica scoperta nel 1979. Si tratta di un cranio umano incastrato tra la parete di un grosso blocco roccioso e la base di una poderosa stalagmite accresciutasi lateralmente; da essa la calcite, depositandosi nel corso del tempo, ha

quasi del tutto inglobato il reperto osseo così che lo stesso appare, oggi, parzialmente compreso nella base dello speleotema (*Fig. 10*). Il cranio, insieme ad altri resti dello stesso individuo presenti ad immediato contatto (resti tutti ben saldati dalla calcite), è pertinente ad un soggetto giovane di età compresa tra 6 e 12 anni²¹. Altre ossa del medesimo individuo sono visibili dentro strette fessure nella roccia, in parte osservate grazie all'ausilio di una video-sonda. L'evidenza rimanda, senza ombra di dubbio, ad una deposizione intenzionale, col soggetto che sembrerebbe essere stato sistemato in posizione assisa nello spazio tra due macigni contigui. L'interstizio di separazione tra questi macigni pare colmato intenzionalmente, in basso, da piccoli blocchi rocciosi giustapposti, di cui uno con la superficie completamente ricoperta di ocra rossa, derivata probabilmente da un ossido ferroso (tale evidenza è facilmente riconoscibile in *Fig. 10*, sotto il cranio a destra). La stalagmite accresciutasi sul cranio e sugli altri resti ossei era alta originariamente circa 80 cm; si mostra rotta trasversalmente alla metà del proprio fusto, con la parte sommitale giacente al suolo, a breve distanza, probabilmente a seguito di spinte dovute ad un evento sismico (*Fig. 11*).

Il ritrovamento del cranio è stato ritenuto inizialmente un fatto isolato: la stessa denominazione conferita all'ambiente ipogeo (Sala *dello scheletro*, al singolare) rimanda alla presenza, supposta, di un unico individuo²². Con le approfondite e più recenti esplorazioni, invece, è emersa una situazione completamente diversa da quanto appariva e si riteneva in precedenza. Indagando con fasci di luce direzionali nelle anfrattuosità presenti al suolo, in particolare negli interstizi tra vari macigni di crollo variamente ricoperti da formazioni stalagmitiche, sono

²¹ Le determinazioni antropologiche sono state eseguite da Alessandra Cinti, che nel dicembre 2020 ha effettuato una ricognizione nella cavità, producendo al riguardo un rapporto di studio preliminare.

²² In un primo momento non si era neppure certi che si trattasse di un'effettiva sepoltura ed è stata presa in considerazione la possibilità che i resti fossero arrivati in quel

luogo per scivolamento dall'alto. Solo a seguito di osservazioni attente e dell'analisi antropologica *in loco* tale ipotesi è stata scartata, riconoscendo nelle evidenze l'esito di una sepoltura intenzionale, comprovata dalla parziale connessione anatomica di talune parti scheletriche, implicanti che quei resti erano là pervenuti con i tessuti molli ancora aderenti alle ossa.



Fig. 10. Cranio umano nella Sala dello scheletro (foto Autore).



Fig. 11. A sinistra, veduta frontale del cranio umano nella Sala dello scheletro; a destra, la stalagmite che ingloba il cranio, identificabile in basso nel cerchio bianco (foto Autore).

emersi ulteriori resti ossei, distanti diversi metri dall'area del cranio precedentemente descritto.

In una seconda area, a circa 2 m dalla precedente, alla base di un'ulteriore stalagmite alta 75 cm, sono state scoperte altre parti scheletriche, questa volta pertinenti ad un individuo di età adulta. Esse, molto difficili da scorgere, in parte giacciono mescolate ad un accumulo di pietre, su cui lo speleotema si è formato, in parte sono completamente inglobate nella stessa base calcitica della stalagmite.

L'orizzonte cronologico di riferimento di tali sepolture è chiaramente preistorico, come si evince da alcuni manufatti trovati in associazione. Lungo

una profonda frattura nella roccia si osserva infatti, compreso in una colata di calcite, un piccolo vaso in ceramica d'impasto provvisto di bugne, mentre dispersi al suolo ad immediato contatto con i resti ossei sono presenti manufatti litici, come belle lame in selce (Fig. 12). A queste ultime si aggiungono alcuni punteruoli in osso, probabilmente relativi all'abbigliamento dei defunti oppure ai sistemi di trasporto dei corpi in quel lontano distretto ipogeo (sacchisudario in pelle?). Infine, resti di fauna presenti in specifici luoghi della Sala potrebbero rimandare a doni o offerte connessi ai defunti²³.

La verifica attenta delle varie zone della Sala dello

²³ Uno studio archeozoologico sui resti faunistici restituiti dal giacimento archeologico di Grotta Bella è in CURCI, PA-DOANELLO, TAGLIACCOZZO 2010.



Fig. 12. A sinistra, piccolo vaso in ceramica d'impasto sospeso lungo la roccia (dentro il cerchio bianco); a destra, lame in selce a sezione trapezoidale dall'area delle sepolture (foto Autore).

scheletro ha permesso quindi di localizzare ulteriori aree con dispersione di resti umani, interessanti in totale, insieme alle due di cui abbiamo già detto, una superficie di circa 11 m². Complessivamente le evidenze scheletriche osservate *in loco* sembrerebbero rimandare ad almeno nove distinti individui, di cui cinque in età infantile e quattro in età adulta.

Tali eccezionali testimonianze, pervenute praticamente senza disturbi recenti fino ai nostri giorni, apportano nuovi elementi sulle fasi di frequentazione antropica più antica di Grotta Bella. Infatti, sebbene al momento lo studio sia in una fase del tutto preliminare, il contesto parrebbe collocarsi in piena età neolitica, agganciandosi così alle prime presenze individuate nella Sala d'ingresso con gli scavi degli

anni Settanta²⁴. Ad un'area di frequentazione umana neolitica ubicata all'ingresso della cavità fa ora da contraltare, grazie alle ultime scoperte, un'area funeraria collocata nella parte più profonda della grotta. Ulteriori, future ricerche, di tipo multidisciplinare, consentiranno di indagare meglio il contesto e di caratterizzarlo con maggiore precisione in senso crono-culturale.

CONCLUSIONI

Il dato fondamentale che emerge dal progetto di ricerca in corso è che Grotta Bella può fornire ancora molte informazioni sulle complesse dinamiche ri-

²⁴ Per un approfondimento delle fasi di presenza neolitica nella grotta, si veda CURCI ET AL. 2011-2013.

guardanti il rapporto dell'uomo con la cavità e, più estesamente, col territorio. Diversi interrogativi spingono ad approfondire il carattere delle varie frequentazioni umane, in particolare per comprendere se le stesse, considerate in senso diacronico dalla preistoria alla storia, abbiano o meno delle affinità e dei motivi conduttori comuni. Di grande interesse risultano essere talune questioni, finora affrontate solo parzialmente dagli studiosi che si sono occupati del sito. Solo per fare degli esempi: nell'uso culturale della grotta, attestato con certezza durante le fasi storiche, ha un peso specifico la presenza del grande vuoto sotterraneo iniziale insieme alle acque di stillicidio che copiose percolano dalla volta? E ancora: si possono riconoscere aspetti rituali nelle deposizioni di vasi in terracotta, durante la fase protostorica, in specifici distretti ipogei? Infine: il sepolcreto preistorico di nuova scoperta è il riflesso di un insediamento "sdoppiato", per cui ad un'area per i vivi e per le relative attività, comoda e ben illuminata (ingresso e antegrotta), fa riscontro un'area "di rispetto" per i morti, discosta e oscura (Sala dello scheletro)? Sarà importante, nel prossimo futuro, dare risposte per quanto possibile puntuali a tali domande e approfondire le attuali conoscenze mediante approcci d'indagine multidisciplinari, che possano spaziare dall'archeobotanica all'archeozoologia, dall'antropologia fisica a quella molecolare, dall'archeometria allo studio dei vari caratteri della cultura materiale. Senza trascurare la ricerca sulla grotta in sé, sulle sue dinamiche evolutive nel corso del tempo, ad esempio con studi di tipo speleogenetico e geomorfologico.

CARTA D'IDENTITÀ DELLA GROTTA

- *Nome della cavità:* Grotta Bella (toponimo d'uso locale).
- *Posizione nel Catasto delle Grotte dell'Umbria:* 19 U/TR.
- *Provincia:* Terni.
- *Comune:* Avigliano Umbro.
- *Frazione:* Santa Restituta.
- *Località:* la Grotta bella.
- *Cartografia:* Istituto Geografico Militare, Carta Topografica d'Italia in scala 1:25.000, Foglio n. 335, Sezione III "Montecastrilli" (Serie 25DB, Firenze, 2001, ed. 1).
- *Coordinate UTM dell'ingresso:* WGS84 33T 0283969E 4723578N.
- *Quota dell'ingresso:* 530 m s.l.m.
- *Sviluppo planimetrico:* 238 m.
- *Sviluppo spaziale:* 262 m.
- *Dislivello negativo:* - 31 m.
- *Profondità:* 31 m.
- *Terreno geologico:* Calcere Massiccio della serie carbonatica Umbro-Marchigiana (età: Giurassico Inferiore).
- *Temperatura interna media:* 8.5°C (in data 27 febbraio 2021).
- *Rilevamento topografico:* a cura del Gruppo Speleologico Todi e del Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici" (gennaio 2020-aprile 2021).

BIBLIOGRAFIA

BRIGNOLI 1972: P.M. BRIGNOLI, *Catalogo dei ragni cavernicoli italiani*, *Quaderni di Speleologia* 1, Circolo Speleologico Romano, Roma 1972.

CURCI, PADOANELLO, TAGLIACOZZO 2010: A. CURCI, S. PADOANELLO, A. TAGLIACOZZO, «Nuove analisi archeozoologiche a Grotta Bella (Terni): considerazioni economiche e paleoambientali», in A. TAGLIACOZZO, I. FIORE, S. MARCONI, U. TECCHIATI (a cura di), *Atti del 5° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Rovereto 2006), Rovereto 2010, pp. 135-138.

CURCI ET AL. 2011-2013: A. CURCI, M.C. DE ANGELIS, A. MORONI LANFREDINI, S. PADOANELLO, A. TAGLIACOZZO, «Grotta Bella (Umbria). Dati per un'analisi economica e paleo ambientale», in M. BERNABÒ BREA, R. MAGGI, A. MANFREDINI (a cura di), *Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno (Finale Ligure 2009), in *RStLig* 77-79, 2011-2013, pp. 143-150.

DE ANGELIS, MORONI 2011: M.C. DE ANGELIS, A. MORONI, «Grotta Bella», in Z. CERQUAGLIA (a cura di), *Avigliano Umbro. Itinerari naturalistici ed archeologici*, Terni 2011, pp. 75-90.

GUERRESCHI ET AL. 1992: G. GUERRESCHI, P. CATALANI, G. LONGO, A. IANNONE, «Grotta Bella (Terni). Una se-

quenza stratigrafica dal Neolitico inferiore all'età imperiale. I livelli preistorici», in *BPI* 83, 1992, pp. 143-228.

LEMMI, COLETTI 1961: G. LEMMI, G. COLETTI, «Elenco Catastale delle Grotte dell'Umbria», in *Rassegna Speleologica Italiana* 3, 1961, pp. 115-151.

LOTTI 1902: B. LOTTI, «Sulla costituzione geologica del gruppo montuoso di Amelia (Umbria)», in *Bollettino del R. Comitato Geologico d'Italia* 33, 1902, pp. 89-103.

MATTIOLI 1968: B. MATTIOLI, «Note sulla Grotta Bella 19 U TR», in *Rassegna Speleologica Italiana* 20, 1968, pp. 178-181.

MONACCHI 1986: D. MONACCHI, «Nota sulla stipe votiva di Grotta Bella (Terni)», in *StEtr* 54, 1986, pp. 75-99.

MONACCHI 1999: D. MONACCHI, «Storia e assetto in età antica del territorio in cui ricade la Villa di Poggio Gramignano», in D. SOREN, N. SOREN (eds.), *A Roman Villa and a Late Roman Infant Cemetery. Excavations at Poggio Gramignano, Lugnano in Teverina*, Roma 1999, pp. 23-42.

ZAPPELLONI PAVIA 2020: A. ZAPPELLONI PAVIA, «Decentralising Human Agency: A Study of the Ritual Function of the Votive Figurines from Grotta Bella, Umbria», in I. SELSVOLD, L. WEBB (eds.), *Beyond the Romans. Posthuman Perspectives in Roman archaeology*, Oxford 2020, pp. 41-54.